

Filippo Ricci, amico e «legale» di Giuseppe Gioachino Belli

In un appartamento al secondo piano del Palazzo Sora sulla piazza omonima (Parrocchia di S. Tommaso in Parione), nella casa del curiale Giacomo Ricci, che vi abitava con la moglie Alessandra Luchini e vi teneva il suo Studio, nasceva il 26 agosto 1800 quel Filippo, che diverrà poi amico affezionato e consulente legale di G. G. Belli. La famiglia Ricci era di antica tradizione curialesca: anche Gaetano, padre di Giacomo, aveva, con buon successo, esercitato la professione di avvocato, procurandosi una vasta clientela. Il figlio era venuto sempre aumentando il numero di tali clienti e lo Studio Ricci risultava, all'inizio del secolo XIX, uno dei più accreditati e fiorenti di Roma. Giacomo Ricci ricopriva anche la carica di « Fiscale alle Ripe ».

Filippo, primo dei figli dei coniugi Giacomo e Alessandra, venne seguito, dopo sei anni, da un fratello, al quale fu imposto il nome di Gaetano, probabilmente per rinnovare quello del nonno, da poco deceduto. L'avv. Giacomo, nel 1815, accoglie in sua casa il Belli, forse per affidare a lui l'incarico di precettore dei suoi figliuoli, il primo dei quali già segue gli studi umanistici nel Collegio Romano. Troviamo il Poeta elencato tra i componenti della famiglia nel parrocchiale Stato delle Anime di tale anno: vi rimase fino all'anno seguente. Egli doveva allora attraversare uno dei più difficili periodi della sua vita per le gravi difficoltà finanziarie, che sparvero dopo il suo matrimonio con Mariuccia Conti, avvenuto nel settembre del 1816.

Così, nel 1815, tra il ventiquattrenne Giuseppe Gioachino ed il quindicenne Filippo sorgeva quell'amicizia affettuosa e devota che si estinguerà solo con la morte del Belli nel 1863, seguita, due anni più tardi, da quella di Filippo.

Ultimati gli studi universitari, il Ricci, nel 1826, mentre

coadiuva il padre nella sua attività professionale, viene nominato Curiale di Rota ed assume l'incarico di Aiutante di Studio dell'Uditore d'Austria, posto che gli offre l'occasione di conoscere molte personalità autorevoli dell'Impero austriaco, della Germania e del Lombardo-Veneto. Fu tra queste quel Cardinale De Silvestri — nobile di Rovigo — già decano di Rota per l'Impero e Protettore in Roma della Chiesa di S. Maria dell'Anima, che più tardi, nel 1849, dopo il ritorno in Roma di Pio IX, doveva prendere le difese di Filippo Ricci per scagionarlo dall'accusa di « liberale » ed evitargli non pochi fastidi.

Intanto, nel 1835, dopo la morte del padre tutto lo studio legale era passato a Filippo, insieme all'incarico di « Fiscale alle Ripe », incarico che egli conserverà per circa 30 anni.

Il Ricci, col Biagini, il Ferretti e lo Spada costituiscono quel gruppo di amici con i quali il Poeta intrattenne costante consuetudine e che sovente ricorda nelle sue lettere e nei suoi versi, sia in dialetto, che — più spesso — in lingua. Così, quando il Belli nel 1828 lasciava, per dissensi con alcuni soci, l'Accademia Tiberina, già da lui fondata nel 1813 e dava vita a quella « Società di cultura » che si adunava periodicamente ogni mercoledì nella sua casa a Palazzo Poli, troviamo il Ricci tra i fondatori e compilatori dello statuto di tale attività accademica familiare.

Nel 1840 il Ricci sposa, nella Chiesa Parrocchiale di S. Andrea delle Fratte, Maria Capalti, figlia di Lorenzo, nativo di Civitavecchia e di Mariangela Serafini, romana. Filippo va ad abitare con i suoceri e con altri tre loro figli: Alessandro, Luigi e D. Annibale, che diverrà poi Cardinale: la famiglia Capalti occupa il secondo piano della casa in via del Pozzetto 96, casa ove il Ricci abiterà con la sua nuova famiglia fino alla morte.

Dai due coniugi nasceranno tre figli: Anna nel 1841, Francesco nel 1843 e, nel 1849, Alessandra, che sposerà poi Giacomo Balestra.

Lo Studio Ricci si era intanto trasferito nella casa al n. 43 in piazza S. Luigi dei Francesi.

In occasione del matrimonio di Filippo, il Belli, che già

nell'anno precedente, in una scherzosa lettera diretta allo Spada aveva argutamente scritto intorno al matrimonio del comune amico, indirizzava al Ricci un affettuoso « scherzo pseudo-poetico » in diciotto ottave, intitolato *Il giusto mezzo*, prendendo lo spunto dal fatto che in quell'anno il 26 febbraio, giorno delle nozze, coincideva con l'inizio del carnevale.

In seguito i contatti tra il Belli ed il Ricci divengono sempre più frequenti, attraverso visite, lettere ed invio di composizioni poetiche: così 69 terzine dal titolo *La fontana mirabile* sono dedicate da Giuseppe Gioachino a Filippo per l'onomastico, il 26 maggio 1841 e la cosa si ripete nello stesso giorno del 1845 con un componimento di 42 quartine pubblicato nella prima edizione delle poesie del Belli (Tip. Salviucci, 1865) intitolato *Baiùcola rinforzita e peggio* della quale si riportano i versi coi quali si invita l'amico a celebrare degnamente la festa di S. Filippo Neri:

*Serra i tuoi codici
Scanza gl'impicci
Tu pure infioccati
Filippo Ricci.*

Spesso l'avv. Ricci consiglia ed assiste l'amico in controversie — anche giudiziarie — che il Poeta incontra nell'amministrare le proprietà di sua moglie e, quando nel 1849, Ciro, figlio di Giuseppe Gioachino, sposterà Cristina Ferretti, il contratto matrimoniale verrà compilato dal Ricci che poi, con affettuosa premura, metterà a disposizione degli sposi un appartamento da lui posseduto a Frascati, ove essi trascorreranno la luna di miele.

Nel 1838 il Ricci, insieme agli amici Spada e Biagini curò la pubblicazione del poemetto belliano *Il Goticismo* ne « L'Album », giornale letterario del tempo, e, un anno più tardi, quella di una raccolta di versi del Belli comprendente 154 sonetti e altri componimenti poetici in lingua, che videro la luce in un volume edito dal Salviucci. Si tratta di una parte notevole della produzione non dialettale del Poeta, che era già stata fatta conoscere da lui agli Accademici Tiberini in varie adunanze.

Intanto professionalmente l'avv. Ricci va acquistando sempre maggior risonanza e credito nell'ambiente delle famiglie nobili e borghesi di Roma e tra gli stranieri residenti in città. In un codicillo del testamento romano di Bertel Thorvaldsen troviamo Filippo Ricci nominato quale esecutore testamentario dello scultore danese, insieme a Johan Bravo pittore, poi Console di Danimarca in Roma, e ad un altro pittore di genere popolare Albert Kùchler, divenuto in seguito religioso col nome di Fra Alberto da Copenaghen.

Alla morte dell'adorata nuora del Belli, Cristina, nell'ottobre 1859, il Ricci fu molto vicino a Giuseppe Gioachino, assistendolo in tutte le dolorose, necessarie pratiche connesse con la successione: quattro anni più tardi, nel dicembre 1863, egli accompagnava all'ultima dimora l'amico carissimo al quale per circa sessanta anni era rimasto legato da fraterna, costante ed affettuosa consuetudine.

Nel 1865 Filippo Ricci — che nel 1860 aveva ottenuto la nomina di Direttore delle Strade Ferrate Pontificie presso il Ministero del Commercio — moriva, il 14 maggio, e, dopo le esequie celebrate nella Chiesa Parrocchiale di S. Andrea delle Fratte, veniva tumulato nel Cimitero Teutonico in S. Maria in Camposanto al Vaticano: fin dal marzo 1844 era capo della omonima arciconfraternita. L'iscrizione funeraria, dettata da Francesco Spada, così lo definisce: « Cattolico per insegnamento e convinzione, caritatevole, amante della giustizia, indefesso nell'operare, fermo e retto nei suoi principî ».

* * *

Il nome di Filippo Ricci è legato alla lettera autobiografica del Belli intitolata *Mia vita*, conservata fra le carte del Poeta alla Biblioteca Vittorio Emanuele (Ms. 1233/1), pubblicata una prima volta da Livio Jannattoni su « La Fiera Letteraria » del 20 maggio 1951 ed una seconda dal medesimo autore nel suo volume *Il primo Belli* Ed. Bardi — Roma — 1959. La narrazione, non datata, si arresta in un anno di quel periodo difficile

e travagliato che il Belli attraversò dopo la morte della madre (1807) fino a quando la notizia delle sue qualità letterarie cominciò a diffondersi in Roma, circa il 1813. Tale periodo resta ancora oscuro ai biografi del Poeta.

La lettera è dedicata a « Filippo, dolcissimo amico ». Molti studiosi del Belli e della sua opera ritengono sia stata scritta nel 1811 ed identificano il Filippo indicato dal Belli con Filippo Ricci.

Ma nel 1811 il Ricci forse non era neppure conosciuto dal Belli il quale, in ogni caso mai avrebbe messo a parte un adolescente undicenne di quanto egli racconta intorno al periodo irregolare e dissipato della sua vita. Quindi o la lettera autobiografica venne scritta e fatta conoscere al Ricci molto più tardi (cosa ritenuta da alcuni assai probabile) o il Filippo indicato dal Belli non è il Ricci, ma un'altra persona che fu vicina al Poeta nel periodo anzidetto e cioè — a mio parere — Filippo De Romanis.

Questi, di tre anni maggiore del Belli, essendo nato nell'ottobre del 1788, era, insieme al fratello Nicola, addetto alla stamperia in piazza S. Pantaleo, proprietà del loro padre Mariano. A tale stamperia il Belli nel 1816 affiderà la pubblicazione del suo primo volume: *La pestilenza stata in Firenze nell'Anno di salute 1349*, componimento di cui una copia è conservata alla Vittorio Emanuele e che reca sul frontespizio una nota autografa dal Poeta, che dichiara: « Scritto nel 1810 e stampato poi dal Sig. Filippo De Romanis, letterato ed amico mio ».

Troviamo poi il De Romanis nel 1813 insieme al Belli tra i dissidenti che uscirono dall'Accademia Ellenica e fondarono la Tiberina: inoltre quando il Belli sarà iscritto all'Arcadia, nel gennaio 1818, col nome di Linarco Dirceo, uno dei soci presentatori del nuovo arcade sarà appunto il De Romanis (Clonisco Sicionio) ed a Pippo De Romanis il Poeta, nel 1820, dedicherà il secondo dei suoi sonetti romaneschi.

Chi è quindi il destinatario della lettera autobiografica del Belli, Filippo Ricci o Filippo De Romanis? Il problema è tuttora insoluto.

SALVATORE REBECCHINI